LA

VIRTÚ AL CIMENTO

MELODRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO ALLA CANOBIANA

DI MILANO

LA PRIMAVERA DEL 1799.

Correndo

L'ANNO VII. REPUBBLICANO.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.

PERSONAGGI.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo, marito da molti anni di
Vincenzo Aliprandi.

GRISELDA paſtorella figlia di
Anna Nava Aliprandi.

GIANNUCOLE vecchio paſtore che abita in Casa del Marchese
Giuseppe Lipparini.

LA DUCHESSA DI MONFERRATO sorella del Marchese
Giacinta Bigi.

LISETTA Sorella di
Giulia Ronchetti.

LESBINO giovinetto Fattore del Marchese, amante non corrisposto di Griselda
Giuseppe Fossati.

IL CONTE DI PANAGO amico di Gualtieri, e suppoſto padre di
Antonio Palmini.

DORISTELLA
Teresa Annoni.

Camerieri }
Cameriere } della Corte di Gualtieri N. 12. Coristi

Servitori del Marchese

La Scena è alla riva di un Fiume in luogo di delizie de' Marchesi di Saluzzo.

Compositore della Musica

Il Maestro Ferdinando Për.

Maestro al Cembalo

Ambrogio Minoja.

Capo d' Orchestra

Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Giuseppe Peruccone Pasqualino.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI.

Giuseppe Cajani

Primi Ballerini

Ambrogio Cajani = Gaetana Vezoli

Altro primo Ballerino

Pietro Paladini

Seconda Ballerina

Angiola Sala

Terzi Ballerini

Luigi Sbrocchi = Gaetana Trezzi

Ballerini

per le parti Comiche = *per le parti Serie*

Ranieri Pazzini = Lorenzo Colleoni

Ballerini di Concerto

Zaccaria Sedini
Giuseppe Marelli
Gaspare Arosio
Gaetano Grassi
Francesco Pallavicini
Luigi Corticelli
Carlo Castellini
Ignazio Rossi

Rosalinda Sedini
Annunciata Moroni
Teresa Ravarini
Rosa Vellaschi
Marta Vellati
Marianna Garbagnati
Carolina Barbini
Teresa Balconi

Primi Ballerini di Supplemento

Vincenzo Cosentini = Aurora Benaglia Cosentini

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL MELODRAMMA.

ATTO PRIMO.

1 Parte deliziosa d' ameno Giardino.

2 Camera ad uso di Galleria.

3 Giardino suddetto.

ATTO SECONDO.

1 Camera ad uso di Galleria, come nell'Atto primo.

2 Campagna sparsa di Tugurj, con Colline in prospetto.

3 Camera in Casa del Marchese, con Porte praticabili.

4 Magnifica Sala pomposamente ornata con Banchetto preparato per le nozze del Marchese.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

PRIMO BALLO.

1 Gabinetto di Eugenia nel Palazzo di Lodovico.

2 Gran Piazza.

3 Luogo, che mette in diversi Appartamenti nel Palazzo di Rodolfo.

4 Gran Piazza suddetta, con veduta del Forte.

SECONDO BALLO.

Giardino contornato di varj piccioli Palazzi, fra i quali quello di Ruscone.

Inventore, e Pittore delle Scene tanto per l' Opera, che per i Balli

Giovanni Pedroni.

PRIMO BALLO EROICO-PANTOMIMO

DIVISO IN QUATTRO ATTI

EUGENIA, E RODOLFO,

Di cui sono in succinto descritte le azioni dopo il primo Atto dell' Opera.

SECONDO BALLO COMICO

I FINTI FILOSOFI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa d' ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili qua e là disposti in bell'ordine. Da un lato l' ingresso, ed un prospetto di magnifico palazzo. Nel mezzo la riva d' un Fiume navigabile, che traversa la scena.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra; indi alcuni camerieri, e cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. Mia Lisetta, ho per la testa
Un pensier che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone,
suonando la chitarra, e cantando.

Se il marito è scaltro, e dotto:
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir:
Hanno un' aria maledetta:
Fan di quel ch' io non vo dir.

Mar. Brava, brava, mia Lisetta:
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte....

Mar. Senti.... senti....

Una strepitosa sinfonia d' oboè, flauti ec., che s' ode all' improvviso, interrompe il canto di Lisetta.

Lis.
Mar. *a 2* { Questo suono d' istromenti
Cosa sia non so capir.

Alcuni camerieri, e cameriere del Marchese escono dal palazzo, corrono a guardare verso il fiume, poi accostandosi al Marchese, cantano il seguente

Coro.

Vien la Duchessa in barca
In bella comitiva:
Prima che giunga a riva,
Dite, che abbiam da far?

Lis. Questa Duchessa è quella....

Mar. Appunto: mia sorella
Si vada ad incontrar.

Il Coro replica quest' ultimo verso del Marchese; poi tutti seguitandolo, si dispongono sulla scena in tal ordine, che resta scoperta nel mezzo la vista del fiume; pel quale si vede arrivare una barca ric-

camente adorna con alcuni sonatori sopra. Continuando la sinfonia concertata col Coro che segue, si vedono scendere dalla barca prima la Duchessa, che s' avanza a poco a poco servita dal Marchese, poi Doristella al braccio del Conte. Lisetta intanto va a riporre la chitarra; poi tornando, sta curiosa ad osservare ora la Duchessa, ora Doristella.

Coro.

Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnia,
Feste, applausi, ed allegria,
Tutti tutti abbiam da' far.

Duc. Questa Dama forestiera, *presentando il Conte, e Dor. al Mar., che sta pensoso.*
Questo illustre Cavaliere,
Fratel mio, con gran piacere,
Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore. *distratto senza osservare i due forestieri.*

Dor. Troppa grazia, troppo onore...

Con. Sono il Conte di Panago
Cavaliere Bolognese,
Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese.
Questa Dama ancor zitella
E' mia figlia Doristella. *Il Marchese alle parole del Conte, e al veder Dor. fa un atto di sorpresa marcato assai dalla musica.*

Mar. Cosa vedo! Cosa ascolto!
A me sembra di sognar.

Duc. a 2 { Il fratel / *Lis.* Il padron } si turba in volto.
Io non so cosa pensar.

Con. (La natura un dolce affetto
Fe' nel petto a lui destar.)

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l' aspetto
Mi fa in petto il cor balzar.)

Il Mar. fa cenno ai camerieri e cameriere di partire; due soli dei quali restano in scena.

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
Della dolce sorpresa che mi fate,
Per le cose passate oggi da voi
Non m'aspettava al certo un tale onore.

Duc. Fratello, io son sincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,
M' avete a compatir. Per dire il vero,
A tutto il parentado
La vostra fantasia parve assai strana
Di prendere per moglie una villana. *turbandosi.*

Mar. Or quel che è fatto, e fatto.

Duc Intorno a questo
Già parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stamattina *a Dor.*
S' è svegliata a buon' ora,
Sarà forse un po' stanca.

Dor. Oh! no signora.
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco; e poi
Non so stancarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà.

Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh!.... mi ſtupisco
La Conteſſa è in sua casa....
Diſſi tutto: è in sua casa .. (almen lo spero)

Con. (Nel farle un complimento ha detto il vero.)

Duc. Andiamo: se vi piace,
Verrò con voi.

Dor Mi fate onor.

Mar. Lisetta, *Lisetta ſi presenta alle due Dame, e fa un inchino alla sua maniera.*
Va tu con queſte Dame.

Lis. Eccomi pronta
A renderle servite. Scuserete,
Se non parlo, e non tratto
Come ſi dee trattar colle ſignore.
V' ha in villa manco smorfie, e più buon core.

Dor Brava davver.

Mar. Coſtei è spiritosa.

Duc E come ti dimandi!

Lis. La figlia del Fattore a' suoi comandi.

Con Nubile, o maritata?

Lis. Sono ancor, grazie al ciel, come son nata.

Dor. Andiam; cara Lisetta,
Tu mi diverti aſſai *prendendo Lis. per mano.*

Duc. Ma cosa fate?
Con codeſte villane il voſtro grado
Non dovete avvilir.

Dor. Io non ci bado.

SCENA II.

Il Marchese, e il Conte.

Mar DEh! lascia, o caro amico, or che siam soli
Ch'io ti ſtringa al mio sen. Se non m'inganna
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la figlia in Doriſtella.
Con Appunto. Il sangue non è acqua. Or dimmi:
Non era tempo omai
Di ricondurla a te? Son tredici anni,
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella,
Credendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.
Mar. Conte, hai ragione:
Cogli amici ci vuol più discrezione.
Con. Non è per questo. Ma tu vedi.... omai
E' figlia da marito...
Mar T' imbroglia il custodirla eh? Ho già capito.
Con. Ma perdona, o Marchese.
La mia curiosità. Della tua sposa
Qual è il destin?
Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual dama, qual signora
Al suo marito ognora
Sì docil può vantarsi, e rassegnata,
Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?
Sdegno, minaccie, villanie, timore
Le trafissero il core, e pur giammai

Nol poteron cangiar: Che più? dal seno
Per mio comando un servo
Questa bambina un dì le tolse, e finse
Di trarla a morte: Ella è alfin madre: e pure
Della natura ad onta in lei prevalse
Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una sposa.

Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?

Mar. Perchè conosca
La superba germana,
Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

Con Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.

Mar. No, non basta, amico,
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Con. Ma, per troppo tirar, l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura:
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottien, e non la dura.
Or ci vogliono carezze,
Or ci vuol l'austerità.
E' la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un'erba assai cattiva;
E quest'erba è appunto quella,
Che comune oggi s'appella,
E ve n'ha gran quantità.

La più savia, e onesta moglie
Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito
Le dà troppa libertà.
Sempre a spasso, sempre in moto,
Più non pensa alla famiglia;
E' un vascel senza piloto,
E' un cavallo senza briglia...
Hai ragione.... Questo è vero...
Sono anch' io del tuo pensiero...
Convien darle soggezione,
E tenerla sempre là.
Ma ci vuole discrezione,
Ma ci vuole carità.
Altrimenti che succede?...
Non si vede ma si sa. *parte*

Mar. Dopo quel che sostenne
La mia Griselda, il tormentarla ancora
Invero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
Che l' altiera Duchessa,
Che è così contro lei fiera, e ostinata,
La riconosca alfin per sua cognata. *parte.*

SCENA III.

Griselda, indi Giannucole, e Lesbino.

Gris. Voi d' amante, o dolci affetti,
Che mi state intorno al core,
Non svelate il mio dolore,
Deh! tacete per pietà.

Il dover di fida sposa
Parli solo in questo seno.
Ah! al mio cor ritorni almeno
Quella pace, che non ha.

Gian. Oh senti, figlia mia in verità son stracco
Di stare in questa casa,
E di portar questa zimarra indosso.
Il mio panno è più grosso;
Ma pesa meno assai. Più crudelmente
Teco tratta il marito a te sì caro,
Che non fa colla bestia un mulinaro.
Tu sei mia figlia alfin. Per te finora
Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato
Ora non posso più. S'ami tuo padre,
Se t'è cara la pelle,
Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene,
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza
A perder tutto il frutto in un momento.

Gian. Che bile che mi fa!... crepar mi sento.
si mette sbuffando a camminare pel giardino.

Lis. Affè, Griselda, affè questa costanza
E' omai stupidità. Forse sperate
A forza di soffrir insulti, e offese
Di racquistar l'affetto del Marchese?

Gris Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Rispettar le sue leggi, i suoi diffetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
E' il dover di Griselda, e d'una moglie.

Gian. Oh che moglie! o che figlia!... poverina!...
Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho ſtabilito
Di soffrire, e di tacer.

Les. Per pietà non v' oſtinate
Ad amar chi vi deteſta;
Qualche cosa più funeſta
Vi potria forse accader.
Io vi veggio a mal partito,
Deh cangiate omai penſier.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.

Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro,
Tuo marito è una gran beſtia:
Cerca darti ogni molestia,
Gode a farti dispiacer.
Vieni a casa, andiam, t' invito:
Io sto quì mal volontier.

Gris. Non mi cangio, ho stabilito.
Di soffrire, e di tacer.

SCENA IV.

Lisetta, e detti.

Lis. BRavo, signor fratello! La padrona *a Lesbino con ironia.*
Sta confortando è vero? E il signor padre,
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l' aria più fresca.

Gris. Orsù con più rispetto
Parla, come conviensi, in mia presenza.

Lis. Scusi per carità, scusi, Eccellenza.
sempre con ironia.
M' era scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione .... ha ragione ... Un' altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch' io misuri con lei le mie parole.

Les. Frasca, ti compatisco,
Perchè so, che il padron ti dà baldanza.

Lis. Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre, quatro volte il dì. Men vado io stessa
A lui quando mi par. Ei mi confida
I suoi segreti ... io so delle gran cose ....
E se potessi dir .... basta :... può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.

La bontà del mio padrone
Mi fa qualche confidenza,
Perchè sa che all' occasione
So tacere, e usar prudenza;
E quantunque gran signore,
Colla figlia del Fattore
Non si sdegna di scherzar.
Certe Dame, che son tali
Per un gioco di fortuna,
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.

Via, padrona, mi perdoni,
Si conforti col fratello:
Già discreto è il genitor.
Ancor io così bel bello
Col Marchese, ch' è cortese.
Andrò a star di buon umor. *parte*.

SCENA V.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian HAi sentito colei! Non basta adunque,
Che il marito t' insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa!
Oh!... In somma per finirla
So io quel che farò. Subito vado
A trovar il Marchese, e s' è contento,
Ti riconduco a casa in sul momento. *parte*.
Gsis. Ah! no, padre, m'ascolta... oh me infelice!
Se v' ha donna, che al mondo
Tutto debba soffrir, io son pur quella.
Les. Chi sa, che mia sorella
Non sia mandata a posta dal padrone
Per farvi un insolenza?
Gris. Basta non so che dir. Vi vuol pazienza.
Les. Quasi, quasi direi, che il vostro sposo
Ve ne voglia far tante, sinchè abbiate
A morir di dolor. Giunger persino
A strapparvi dal sen la cara figlia
Per mandarla alle fiere?... Ah! questa è una

Delle ingiurie più barbare, e inumane:
Ci vuole veramente un cor da cane.

Gris Ah! taci. La natura a tal pensiero
Sento fremere ancor.

Les. E un tal marito
Non vi fa orror? e l'odio d'una madre
In voi mai non contrasta!....

Gris. Ah! Lesbino io son moglie, e tanto basta.

Les. Orsù fate a mio modo. Ci vuol altro
Che massime sì antiche. Alla moderna
Mettetevi a pensar; e se il marito
Vi torna a maltrattare,
Mandatelo una volta a far squartare.

Gris. Come parli Lesbino?
Pensa che mio marito è il tuo padrone.

Les. Parlo perchè mi fate compassione. *parte*

Gris. So che da molte donne
La sofferenza mia sarà derisa;
Ma penso in questa guisa,
Ma il mio dover adempio,
E dai costumi altrui non prendo esempio.
parte.

SCENA VI.

Luogo magnifico.

La Duchessa, il Marchese, Giannucole, ed il Conte.

Duc. Via chetati, Giannucole. Il Marchese
Veggo, ch'è già disposto
A renderti la figlia.

Gian. Finalmente
Son poi da compatir: Se resta ancora
Griselda in questa casa,
Se il Marchese con lei non cangia stile,
Ella crepa d' affanno; ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
Qualche cosa mancar?

Gian. Non dico questo:
Ma a tutti è manifesto,
Che non l' amate più: che la trattate
Peggio che non si tratta una giumenta.

Mar Tu lagnar non ti puoi, s' ell' è contenta.

Duc. Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,
Che possa contentarsi
D' essere maltrattata.

Mar. I miei disprezzi
Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc Questo dunque vuol dir, ch'ella è una sciocca.

Gian. Sciocca mia figlia! V'ingannate. Ha sempre
Avuto un gran talento .... Io mi ricordo
Che essendo ancor bambina .... e poi che serve!
Domandatene a lui.

Duc. E' una villana. *un po' alterata.*

Gian. Certo che s' ella fosse una signora,
Non avria tollerato sino ad ora.
Se voi la ripudiaste ....

Mar. Io crederei,
Che m' amarebbe ancora.

Gian L'ama, l' ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice! .... *con ironia.*

Mar. Io veramente
Lo sarei più d' ogni altro,

Se le portassi amore. Orsù sentite:
Disposto a ripudiarla
Son da gran tempo, e in questo dì mi voglio
Appunto sollevar da quest' imbroglio.
La sfratterò. Ma spero a questa prova,
Che voi stessa m' avrete a confessare,
Che un' egual moglie io non potea trovare.

Fedel, sincera, e docile
Sempre col suo consorte;
Grave, ritrosa, ed umile
A chi le fa la corte;
All' onte, e al mal sensibile,
Ma ferma in sopportar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?
Nemica dei maledici,
Sol del ritiro amante;
Nella famiglia economa,
Ne' suoi dover costante,
Coi servi in casa affabile,
Modesta in conversar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?
(Oh Dio! Non so più fingere
L'amor che mi trasporta!)
Pur d' una moglie simile
Affè poco m' importa.
Al padre io voglio renderla,
La voglio ripudiar.
(Suora, io divento un barbaro
Per farti vergognar.) *parte.*

SCENA VII.

La Duchessa, e Giannucole; indi il Conte, poi Doristella.

Duc. VA, buon vecchio, fa presto; a venir teco
Sollecita la figlia. Mio fratello
Già lo consente: e se tu tardi ancora,
Si potrebbe cangiar. Sai ch' egli è strano,
E che nel suo voler mai non è saldo.
Gian Vado a batter il ferro infin che è caldo. *p.*
Duc. Dal modo, con cui parla di sua moglie,
Dubito, che il fratello
Non sia di lei per anco innamorato;
Ma se ciò fosse ver, ei non l' avrebbe
Insino ad or sì maltrattata, e oppressa.
Dor. Vi son serva.
Con. M' inchino alla Duchessa.
Duc. Bravi, bravi, venite:
Vi voglio raccontar una gran cosa.
Sappiate, che Griselda ... *con ironia.*
La signora marchesa ... la cognata,
Quella moglie sì ornata
Delle virtù più belle,
Torna fra poco a pascolar le agnelle.
Con. Ma come!
Duc. Mio fratello ha risoluto
Oggi di ripudiarla.
Dor. (Oh poveretta!
Quanto mi fa pietà!)

Con. (Che ſtravaganza !
Ei la maltratta, e l'ama.)
Duc. Or farò ch'ei si spoſi a qualche Dama.
Ditemi, Doriſtella,
Che vi par del Marchese?
Con E perchè fate
A lei queſta ricerca?
Duc. Io gliel' l'ho fatta
Forse col mio perchè... baſta... per ora
Non mi poſſo spiegar ... Solo vorrei,
Che da queſto ripudio non credeſte
Mio fratel d'una teſta o ſtorta, o ſtrana:
Alfin queſta sua moglie è una villana.
Il suo core è aſſai ben fatto
Specialmente colle donne,
E ſi vede all'aria, al tratto,
Ch'egli è pieno di bontà;
E congiunto ad una Dama,
Che ſia buona, e che ſia bella
E' uno Sposo, Doriſtella,
Che più sempre amar saprà. *parte*

SCENA VIII.

Il Conte, Doristella, indi Griselda, poi alcuni Camerieri.

Dor. Che dite, signor padre,
Del discorso, che ha fatto la Ducheſſa?
Gris M' inchino al Signor Conte, e alla Contessa.
Griselda voſtra serva... oh ciel? quel volto,
con sorpresa fiſſando gli occhj in Dor.

Quello sguardo .... l' idea mi torna a mente
Della figlia infelice ... che bambina ....
Ah! ch' io manco ..

cade svenuta in braccio al Conte.

Con. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Con Servi olà, Camerieri ... *verso la scena.*

Con. Dor La povera Griselda è in accidente.

accorrono alcuni Camerieri a sostener Gris., e standole attorno cantano il seguente

Coro.

Poveretta la padrona
Qui svenuta se ne ſta.
Così savia, così buona
Quanto, oh Dio! mi fa pietà!

Dor. Ma ſi scote .. ma respira ...

Con. Apre gli occhi .. il guardo gira.

Con. Dor Scaccia il duol, che ti moleſta.

Gris. sollevandosi a poco a poco, e guardando intorno in atto di stupidità, con voce fioca, e adagio dice:

Dove son!. cosa fu!. sogno .. o son deſta?

fissando di nuovo lo sguardo in Dor. con tenerezza, e con dolore segue a dire:

Quello sguardo sì innocente,
Quell' amabile sembianza
Già richiama alla mia mente
L' infelice rimembranza
Della figlia, che dal seno
Io mi vidi un dì ſtrappar. *sempre più agitata levando gli occhi da Dor.*

Ah! d'affanno io vengo meno,
E la smania al cor riſtretta
Palpitar... mancar mi fa'.

Coro.

Ah! la smania al cor riſtretta
Palpitar, mancar la fa.

s' abbandona in braccio al Conte; poi quaſi consolata da interno presentimento, segue a dire

Ma quel moto di contento,
Che deſtarſi in petto io sento,
Par che dica... ti conforta...
La tua figlia non è morta...
L' hai presente ... gira i lumi ...
Guarda ... mira ... oh giuſti Numi!
Quanto è folle il mio sperar!

Coro.

Guarda .. mira ... oh giuſti Numi!
Par che torni a delirar.

Mentre ſta quaſi per abbracciar Doriſtella nel suo trasporto, s' accorge del suo inganno, e di nuovo s' abbandona in braccio ai Camerieri. Dopo qualche momento, terminata l' aria fa cenno a queſti di partire.

Con. Su, Griselda, coraggio. Finalmente
Se un po' ſtrano è il Marchese....
Gris Io di lui non mi dolgo: ei non m' offese.
Dor. (Che virtù! ... che bontà! ...)

SCENA IX.

Giannucole, e detti.

Gian Dov' è la figlia? Appunto ... eccola quà.
Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?
Dor. Fu presa da un deliquio all' improvviso.
Gian. Ah! se il so, se lo dico,
Che trovi ad ogni passo un qualche intrico.
Orsù bada, e risolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di ricondurti a casa
Ottenni in questo punto la licenza.
Gris. (Oimè che sento!) ebben, vi vuol pazienza.
Gian Che dici?
Gris Ubbidirò, se dal marito
Mi sarà d' ubbidirvi comandato.
Con (Oh che moglie dabben!)
Dor. (Che sposo ingrato!)
Gian. Sì, sì: te lo dirà. Sta allegra, o figlia,
Scaccia l' affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto sarem fuor di gabbia.
Se quì m' aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest' imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e su la schiena.
Un po' d' aria serena....
Un pò di libertà ... La mia capanna ...
L'ovile ... l'orticel .... quelle .... sì .... quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con esse,
Che dodici Marchesi, e sei Contesse.

Alla natia capanna
  Meco ritorna, o figlia:
  Questa crudel famiglia
  Mandala a far squartar.
Come! Tu piangi! Ah sciocca!
  Il fuso, oppur la rocca
  Ti spiace a maneggiar?
Eh vieni, non far scene:
  Tuo padre ti vuol bene,
  Ti farà allegra star.
Vedrai le pecorelle,
  Che ti verranno intorno:
  Le capre, le vitelle
  Ti porgeranno il corno.
Vedrai nei bei boschetti
  I grilli, gli augelletti
  Saltare, e svolazzar.
Via taci: che vergogna!...
  Io poi colla zampogna
  Suonando la biondina,
  Qualche altra contadina
  Con te farò ballar. *parte.*

SCENA X.

Griselda, il Conte, Doristella, indi Lesbino.

Con. GRiselda, è tempo adesso
D' una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far con te.

Dor. Ma queste prove, o padre,
Son poi troppo crudeli.
Gris. Io v' assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
Ma uno sposo, ch' ho amato
Più dell' anima mia... lasciarlo... forse....
Per non più rivederlo .... ah questo al certo
E' il colpo più crudel, che abbia sofferto.
Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene;
Ma il lasciarlo.... oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?
Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei.)
Con. Disperar tu non ti dei:
V' è nel cielo alfin pietà.
Gris. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà
Con. *Dor.* *a2* { Via fa cor. Quant' or ti toglie,
Forse un dì ti renderà.
Lesb. Di far la disinvolta,
Griselda, è tempo adesso.
Già la catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso.
Ei nel giardin vi chiama:
Se mai da se vi scaccia,
Sopra Lesbin, che v' ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.
Gris. *Dor.* *Con.* *a3* { Che un premio così ingrato
Ei renda alla sua/mia fede!

Lesb. Quel ben, che si possiede,
Meno si suol stimar.

Gris. Coraggio alfin. Si vada.
dopo un po' di contrasto.

Lesb. Verrà con voi Lesbino.

a 2 { Sì fiero è il mio/suo destino,
Che omai si dee cangiar. *partono.*

SCENA XI.

Giardino come sopra.

Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucole vestito da pastore.

Lis. OH! che sento? Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa pedina,
Io per bacco mi vo' divertir.

Duc. D' ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile:
Ma le altiere mi movon la bile
Ma le sciocche non so compatir.

Lis. Dunque sfratto?

Duc. Il Marchese non ciarla.

a 2 { Or la Dama che cosa farà?
Senza cresta tra poco a mirarla
Oh! davvero da rider sarà

Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa,

Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.

Lis. Bravo, bravo, davvero ſtai bene!

Duc. Quel veſtito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adeſſo mi poſſo degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto.
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gian. / *Lis.* / *Duc.* *a3* { Ho / Ha } un amore, che fa rallegrar.

SCENA XII.

Il Marchese, e detti.

Mar. GRiselda ancor non viene?
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non ſi dovria tardar.

Gian. Verrà... verrà, ſignore.
Non sarà poi lontana.

Lis / *Duc.* *a2* { Alfine è una villana,
L'avete da scusar.

Gian. Ecco che appunto adeſſo
Sen vien cogli altri appreſſo. *tutti guardando verso la scena, d'onde esce Gris.*

a 4 { Si legge ad eſſa in volto
Del cor l'acerba pena:
Sembra, che forza appena
Ell'abbia a camminar.

SCENA XIII.

Griselda, Doristella, Giannucole, Lesbino, e detti.

Gris. IL mio sposo mi domanda?
Dopo molto contrasto presentandosi al Mar. con umiltà, e compostezza.
Che comanda il mio signor?
Gris. Mar. a2 { Dalla smania acerba, estrema
Già mi trema in petto il cor.
Mar. Dimmi un poco, ov' è la dote,
componendosi con gravità.
Che portasti in questa casa?
Gris. La mia dote è a voi rimasa.
Mar. Ma qual era?
Gris. Era il mio cor. *con la maggior espressione di tenerezza, e d' afflizione.*
Tutti eccetto Lissetta, e la Duchessa.
Ella parla veramente
Il linguaggio dell' amor.
Duc. Lis. a2 { E' una sciocca, già si sente:
Così parla per timor. *ad un cenno del Mar. due camerieri recano alcuni abiti rustici, che portava Griselda quand' era pastorella.*
Mar. Conosci tu quei panni!
Gris. Quest' è la mia gonnella.
Mar. Tutta la dote è quella,

Io te la rendo ancor.
Tu rendi a me quegli abiti.

Gris. Vado a spogliarmi subito.

Mar. Spogliati quì sul fatto:
Non sei più mia, ti sfratto.

Tutti Soverchio è il suo rigor.

Lis. Deh! padrone, perdonate:
Cosa mai le comandate;
Obbligarla che si svesta
Sì pudica, sì modesta
Qui su gli occhi di noi tutti....
Mi par troppa crudeltà.

Gian. Ch' ella in faccia a tanta gente
Sì dispogli?.. bagatelle!
Che credete sia di quelle,
Che perduto hanno il pudore?
No signore, no signore....
Non va bene, non conviene
Al pudore, e all' onestà.

Con.
Dor. *a3* } Deh! non siate sì crudele!
Gian.

Duc.
Lis. *a2* } Da tal cosa io vi sconsiglio.

Tutti eccetto la Duc., e Lis.

Ho le lagrime sul ciglio,
Mosso ho il core da pietà.

Duc.
Lis. *a2* { Ha le lagrime sul ciglio, *osservando.*
Par commosso da pietà. *il Mar.*

Mar. Vanne pure, io tel concedo.
A spogliarti via di quà.

Gris. Signor mio, di più non chiedo,
Salva è alfin la mia onestà.

In atto di partire s' incammina con suo padre: poi voltandosi, e vedendo il Marchese, corre con trasporto per inginocchiarsi. Il Marchese nol consente, e la fa alzare in aria d' estrema compassione.

Ora udire i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:
Se Griselda un dì fu vostra,
Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Oh che sensi generosi!

Mar. Or che dice mia sorella?
in atto di chi non può più contenersi

Duc. Maliziosa è la favella
Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Che mai dice? Che mai sento?
O che gran caparbietà!

Tutti.

Questo silenzio appieno
Discopre, e manifesta
L' alma agitata in seno
A questo, a quello, a questa
D' orrore, e di pietà.
Ma come un scoglio all' onde,
Come una quercia al vento,

Al duol non si confonde,
Non placasi al lamento
Quella superba femmina
Priva d'umanità.

Duc. *Lis.* *a2* { Quest' alma, che implacabile
Contro di lei sarà.

Fine dell' atto primo.

EUGENIA,

E

RODOLFO

PRIMO BALLO EROICO PANTOMIMO

COMPOSTO

DA GIUSEPPE CAJANI

Diviso in quattro Atti.

Libertà *Eguaglianza*

AL
RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

GIUSEPPE CAJANI.

Il vantaggio, che mi precorre fortunatamente, di essere Concittadino di questo umanissimo Pubblico, risveglia in me il vivo contento, ed il sicuro appoggio di poter domandare con tutto il coraggio di essere compatito, ed animato nelle composizioni dei Balli, che per l'entrante Stagione di Primavera debbo eseguire nel Teatro alla Canobiana, per la seconda volta.

Possano i voti miei essere esauditi, onde esultarne, anche in questa occasione, della già sperimentata, e naturale bontà degli animi di sì buoni, ed illuminati Cittadini.

Salute, e Rispetto

PERSONAGGI.

LODOVICO Governatore di Upsal Padre di
Lorenzo Colleoni.

EUGENIA Moglie di
Gaetana Vezoli.

RODOLFO Generale Comandante dell' armi Svedesi, divenuto amante di
Ambrogio Cajani.

CATERINA Dama Russa conquistata da Rodolfo
Angiola Sala.

ADELIA Confidente di Eugenia
Gaetana Trezzi.

Piccolo figlio di Rodolfo, ed Eugenia
Carolina Cosentini.

Amici, Amiche, e Congiunti della Famiglia di Rodolfo.

Uffiziali, Soldati } Svedesi.

BOSILOWITZ Generale Russo innamorato di Caterina, e non corrisposto
Pietro Paladini.

Uffiziali, Soldati } Russi

} fatti prigionieri da Rodolfo.

L' Azione è in Upsal.

La Musica di esso Ballo è di nuova composizione dello stesso Giuseppe Cajani.

SAGGIO
SU L' INTRECCIO DEL BALLO.

Abbandonata Eugenia dal di lei Sposo Rodolfo, Generale Comandante Svedese, per portarsi al Campo contro l' Armata Russa, si è suscitato in essa un malcontento, ed una interna inquietudine, per cui, malgrado l' occupazione delle materne cure, e tenerezze al picciolo di lei figlio, non ha mai trovato nell' assenza di Rodolfo la tranquillità dell' animo.

Terminate le ostilità della guerra per le riportate vittorie dal General Comandante, fra le quali la conquista di Caterina Dama Russa, della quale Rodolfo se n' è invaghito, ed in conseguenza divenuto infedele ad Eugenia, s' è incamminato Rodolfo per ripatriarsi, ed in vicinanza di Upsal ne avanza l' avviso alla Famiglia, per mezzo d' un suo Ufficiale.

Ritornato il vittorioso Rodolfo alla Patria, in seno all' onorata Famiglia, da cui era ardentemente desiderato, ma non uguale a se stesso; il freddo accoglimento alla Moglie, alla Prole, ed a tutti indistintamente, e le infinite distinzioni all' opposto per la conquistata Caterina, e nelle Feste, e ne' divertimenti, fanno nascere i più giusti, e non equivoci risentimenti nel

cuore d' Eugenia, del Suocero Lodovico, e di tutto il seguito contro di lui. Lodovico più d' ognuno adirato, credendo inoltre minacciata da Rodolfo la vita di Eugenia, gli intima la prigionia: ma non per questo rinvenne dal suo errore il Generale, anzi vieppiù inasprito, furiosamente leva dal fianco d' un Ufficiale del suo seguito la Spada, e s' avventa feroce verso il Suocero, sfidandolo a singolar duello; viene da Lodovico accettata la sfida, ed imbrandite le Spade si battono vigorosamente. Nella mischia cade di mano il ferro a Rodolfo. Un sì fatale accidente gli ha vivamente agitato l' animo, a tal segno, e sommossa in esso la più seria riflessione, sì pei cattivi trattamenti commessi, quanto alla disperazione dell' amorosa Moglie, alle innocenti preghiere del figlio, ed alle supplici insinuazioni degli Astanti, che dimostra un improvviso ravvedimento, e così dalla fierezza passa immantinenti alla dolcezza, alle amorevolezze col Suocero, con la Moglie, e con tutti, per cui gli affanni, ed i timori cambiansi in giubbilo; e Caterina dando luogo ai diritti d' una savia Moglie, rinunzia di buon grado agli amori con Rodolfo, ed applaude alle riconciliazioni, tanto degli Sposi, che col Suocero, e Famiglia, perlocchè s' intreccia lieta Danza, con cui termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera ad uso di Galleria, come nell'Atto primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni camerieri, che cantano il

Coro.

OR che sciolto è il primo nodo,
Giacchè eredi non avete,
Deh! padrone risolvete
Di tornarvi a maritar.

Duc. Chi vi serve, e chi vi stima,
Vel domanda, e vel consiglia.
Così nobile famiglia
Dunque estinta ha da restar?

Con. (Con l' amore per Griselda,
Col puntiglio per la suora
La sua mente incerta ancora
Si ſta forse a contrastar.)

Lis. (Dalla figlia d' un Pastore
Alla figlia d' un Fattore
C' è poi qualche differenza;
E chi sa?....) Forti, Eccellenza,
Cosa state ora a pensar?

Mar. La fatal catena è sciolta,
E volete un' altra volta,
Ch' io mi torni a incatenar!
Questo!... questo mi chiedete?

Coro.

Deh! padrone, risolvete,

Il Marchese dopo un po' di riflessione

Sì, vi voglio contentar.

Mar. Sorella, amici, il matrimonio è un giogo,
Che finor mi pesò. Difficil cosa
Fia scegliere una sposa,
Che al pari di Griselda
Mel possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.

Duc. Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli
Una Dama a suo genio...

Lis. Oh!... Dama? ... Alfine
Non ci son, che le Dame,
Che possano adattarsi alle sue brame?

Con Se non avesse a prendere una Dama,
Io direi, che facea
Assai meglio a tener quella, che avea.

Lis. Che caro signor Conte!...
Con quella flemma?.. ho inteso...
Egli ha una figlia,

Non è vero?.. Cospetto!.. è sopraffino.
Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?

Con. Come parli, insolente?

Mar. E ci badate?
Ella è avvezza a scherzar. Quest' è una giovine
D' un umor, d' uno spirito,
Che mi diverte assai. Senti, Lisetta.
a Lisetta in disparte.
Io ti dono le spoglie,
Che poc' anzi deposte ha l' altra moglie;
Ma però con un patto.

Lis. (Per bacco egli mi sposa: il colpo è fatto.)
Dite pur. *al Mar. in disparte come sop.*

Mar. Vo' bentosto,
Che te le metta indosso.

Duc. (Sta un po' a veder.) *in disparte al Conte.*

Con. (Soffrir costei non posso.)

Lis Ma perchè ho da far questo?

Mar. Io vo' vedere,
Se stai mal, se stai bene...

Lis. Vado, vado.
In meno di mezz' ora
In me vedrete un' aria da signora. *parte.*

SCENA II.

La Duchessa, il Conte, e il Marchese.

Duc. MA, fratello: scusate: io non vorrei...
Con questi vostri scherzi...

Mar. Orsù: sentite:
Ho scelta già la sposa.

Ma che resti fra noi. Solo vi manca
Conte, il tuo assenso.

Con. Il mio?

Mar. Sì: già son certo
Di quel della sorella.

Duc. Ho capito. La sposa è Doristella.

Mar. Appunto.

Con. (Oh che bel colpo!)

Mar. Ma sentite.
Non dite nulla. Io voglio in questa sera
Far allestir le nozze, e ogn' altra cosa.
Vo' però che la sposa
Non sia nota a nessun sino al momento
Di dare a lei la man.

Duc. Non dubitate.
Son donna, ma per altro
So tacer qualche volta ... or voi che dite,
Mio caro Conte?

Con. E che ho da dir? Non posso
Ricusar quest' onor.

Duc. Oh che contento!
Fuor di me stessa a trasportar mi sento.

partono tutti

SCENA III.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune pecorelle, che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, od un tronco d'albero da potervisi seder sopra.

Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che sta lavorando alla rocca; Giannucole seduto sul sasso suonando la zampogna, od anche la chitarra.

Gris. L'Augel che sta sul nido
Presso la sua compagna,
Quel pecorin che fido
Sempre va dietro all'agna,
Sembra che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griselda meschinella,
Noi siam d'invidia a te.

Gian. Mangiar quand' ho appetito ...
Dormir quand' ho il prurito ...
Grattarmi quando ho voglia
Con libertà la zucca
Senza quella, ch' imbroglia
Sì incomoda parrucca ...
Lontan dalle persone,
Che danno soggezione ...
Senza i sospetti in testa.

Ch' hanno le Corti in se....
No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v' è.

Gris. Priva del caro sposo
No più non ho riposo:
Solo il pensier mi resta,
Ch' io non mancai di fè.

Gian. No, figlia mia di questa
Vita miglior non v' è.
L' ombra che a' piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griselda, è chiaro indizio,
Che la sera s' avanza a precipizio.
Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori d' un cibo il più squisito,
Quando c' è la concordia, e l' appetito.

Gris. Vado; ma parmi ancora
Alla luce del sol troppo buon' ora.

Gian Eh t' inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usa in giorno a convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i capri? osserva con le agnelle
Tornar tutte all' ovil le pecorelle.

si vedono dalla collina alcune pastorelle, che discendono lentamente, e le pecore, che si vanno disperdendo. Griselda osservando le pastorelle sospira, poi dice:

Gris. Oh fortuna! a casa
Esse han lo sposo almen che le conforta.

Gian. Figlia, sta allegra, andiam; chiudi la porta

entra nella capanna, e Gris. chiude la porta.

SCENA IV.

Lesbino, indi Giannucole, poi Griselda.

Les. A Lei che adoro
Mi guida amore:
Sento che il core
Sperar mi fa.
Adesso è libera,
Potrò spiegarmi;
Voglio provarmi:
Così il mio amore
Conoscerà.
Giannucole, Giannucole, vien fuora.
picchiando alla capanna.
Gia. Chi viene a disturbarmi in sua malora?
Les. Son io. *nell' aprir la porta.*
Gia Ah tu, Lesbin? Vedi.... cenando
Si sta la mia Griselda.... poverina!
Les. E come se la passa?
Gia. Ah taci, taci....
Non ti so dir: sospira, a quando a quando
Le cascano le lagrime.... Davvero
Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose
Quella buona figliuola,
Che mi strozzar sino il boccone in gola.
Ora dimmi: t' occorre
Qualche cosa da noi?
Les. Ero venuto
Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gia Lascia che mangi un poco, abbi pazienza.
Oh eccola che vien. Griselda, osserva,
Guarda mo chi ti viene a ritrovare?

Gris Addio, Lesbino. *con tristezza.*

Les. Addio, pupille care.

Gris Che cosa dici? come parli adesso?

Les Nel modo, che è permesso
Ad una che or si trova
Vedova ripudiata, e in faccia al padre
Sen vien lieto e festoso
Ad offrirti se vuoi la man di sposo.

Gia. Per bacco! indovinai: sino da quando
Ti sentii confortarla
Con una troppo tenera favella,
Io dissi: quest'è un gatto alla padella.

Les Ebbene che risolvi?

Gris. Ohimè ... Lesbino ...
Che posso dir! vedo il tuo amor, conosco,
Che se la man tu m'offri,
Meriti ancor la mia: ma la mia mano
Non va dal cor disgiunta, e 'l core oh Dio!
A te nol posso dar: non è più mio.

Les. Ma ... Come mai....

Gia. Vedi che sciocca! Ancora
Per quel mostro crudel che l' ha sfrattata
Serba il trasporto istesso.

Les. E' ver?

Gris Sì l' amo ancora: io tel confesso.

Les. Son fuor di me Giannucole, che dici!

Gia E che vuoi ch'io ti dica? E' sì costante,
Che par fatta al rovescio, o mio Lesbino,
Di tutto quanto il sesso femminino.

Son stordito tel confesso;
E al veder la sua costanza,
Quasi quasi del suo sesso
Incomincio a dubitar.
Su mia figlia, e cosa pensi?
Ma tu sembri un scimunito,
sotto voce a Les.
Se la brami interessar,
Due smorfiette devi far.
Quest' è alfine un giovinetto,
Che non è dà disprezzar.
Ve' che gamba, ve' che occhietto!
Ha un nasin da pitturar.
Tu sposandoti a un fattore,
Sarai sempre nel butiro;
Giunti poi di buon umore
Alla casa quando annotta,
Il formaggio, e la ricotta
Là starete a fabbricar.
Ma non parli, e torci il muso? *a Gris.*
Caro amico, son confuso;
Ma che cosa ci ho da far?
Fosse almeno questa matta
Di qualch' altro innamorata;
Ma di un uom di questa fatta,
Che l' ha sempre maltrattata,
Di colui.... taci mia bocca....
Hai ragion: ell' è una sciocca,
Anzi pazza da legar.
Ma d' un uom di quella fatta,
Che l' ha sempre maltrattata....
Di colui.... taci mia bocca;

Hai ragion, ... ell' è una sciocca,
Anzi è matta da legar...
Ma che cosa ci ho da far?

parte con Gris., e si chiude nella capanna.

Les. O donne veramente
Nate solo per farvi maltrattare!
Or che pensi di fare,
Infelice Lesbin!... Ma quali grida,
E qual suono di corni?

si sente un suono di corni.

Intorno empie la selva?

si veggono sopra la collina alcuni cacciatori.

Che siano i cacciatori del Marchese?
Si vada un po' a veder. Là su quel colle
V'è una signora .. Zitto Ella si appressa.
Ora la riconosco: è la Duchessa.

La Duchessa al braccio del Conte discende dalla collina. Vien dopo di essa il Marchese, che riconoscendo la Capanna di Gris, resta indietro nella maggiore costernazione. Les. osserva in disparte.

SCENA V.

La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese, poi Griselda, ed in ultimo Giannucole, che sorte mezzo svestito dalla capanna.

Duc. MI son molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.

Con. Io per Bacco ho un gran trasporto
Sol ne' piatti ad uccellar.

Les. Il padron sì smorto in viso

alla Duc., e al Conte.

Cosa ha mai? perchè sospira?

Duc. *Con.* *Les.* a 3 { Mesto il guardo intorno gira,
Par che in piè non possa star.

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude
In quell' umile capanna:
Ah! la smania, che mi affanna
Più non posso simular.

Duc. *Con.* *Les.* a 3 { Deh! che avete? cosa fate?
Perchè state a sospirar?

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso;
Che mi manca il respirar.

cercando di nascondere la sua costernazione.

a 3 { Via sedete su quel sasso,
Che vi stiamo ad aspettar.

si apre la porta della capanna, verso la quale parla Gris. nell' atto di sortire.

Padre, ho sete: non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo,
Ma v' è gente... oh Dei! . Che vedo?...
Ah! Marchese! Ah, mio signor . .

corre a gettarsi a' piedi del Mar., che sta seduto sul sasso, e resta colpito al veder Gris.

Duc *Mar.* *Con.* *Les* a 4 { Che sorpresa è questa mai!
La pietà mi stringe il cor.

Gris tuttavia inginocchiata stringendo la mano al Marchese, che la fa sorgere, si alza nella maggiore costernazione, e dice:

Questa man, che un dì fu mia,
Deh! lasciatemi baciar.

a 4 { Più non so dov' io mi sia,
A me sembra di sognar.

Con. Ah, Duchessa, in quelle sp glie
Qual vi sembra? Che vi par?

Duc. Veggo alfin, che un' egual moglie
E' difficile a trovar.

Les. (Il padrone ha compassione:
Che farà sto ad osservar.)

Mar. Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.

Gian. Griselda ... *dentro la capanna.*

tutti 4 Chi ti chiama?

Gian. Gtiselda ....

Gris. E' il padre mio.

Gian. Ma figlia .... Oh! Che vegg' io!
uscendo fuori mezzo svestito
Signori, con rispetto ...
Andava adesso a letto ...
Non attendea tal vista ....
Vi prego a perdonar.

Tutti 4 Ma dove vai, Giannucole?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

Tutti 4 Che serve? Puoi restar ..

Gian / *Gris.* *a* 2 } Oh! questo non può star.

Giannucole entra nella capanna. Intanto il Marc. dopo un po' di contrasto sforzandosi segue a dire:

Griselda, in questa sera
Mi torno a maritar.
Voglio con pompa altera
Le nozze celebrar.

Gris. (Numi, che colpo orribile!
Mi sento il cor ſtrappar.)

Duc. *Con* a3 *Les.* { (Un cor del suo più barbaro
Nò, non ſi può trovar.)

Mar. Per onorar la sposa,
sforzandoſi di nascondere la sua coſternazione
Per renderle servigio
La cura d' ogni cosa
A te voglio affidar

Gris. Signor, quel che vi piace
reprimendo l'eſtrema sua afflizione con umiltà, e raſſegnazione.
Fu sempre il mio piacer.

a 4 { Oh che coſtanza eroica!
Stordito è il mio penſier.

Tutti Preſto andiamo: la sera s' avanza.

Gian. Io vi prego a scusar l' increanza.
ritorna veſtito.

Gris *Gian* a2 { Figlia ... Padre ... Conte ... Marchese ... Signora ..

a 4 Che si fa? che ſi tarda in malora?
Preſto preſto, non ſtiamo a tardar.

SCENA VI.

Camera corrispondente alla ſtanza del letto del Marchese.

Doriſtella; indi Lisetta veſtita coll abito ſignorile depoſto da Griselda.

Dor. NOn avrei mai creduto, che il Marchese
Foſſe tanto crudel. Povera donna! ....

Infelice Griselda!... Al suo destino
Io son per la pietà stupida, e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa.
con riverenza caricata.
Ehi, servi .... camerieri ....
con caricatura verso la scena.
Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir, Lisetta?
Quell' abito perchè?

Lis. Vuol dir, che adesso
Tira il vento propizio al nostro sesso.
Io non son più Lisetta,
Cioè non son più figlia d' un Fattore:
Son Dama, e sarò sposa a un gran signore.

Dor Che? ... Del Marchese? ....

Lis. Oh il vostro signor padre
Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese
Suggerisce di prendere una Dama
Per decoro, ed onor della famiglia,
E in questo andrà d' accordo con la figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna. *parte.*

SCENA VII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. OH! fortuna senz' altro ... Ma che vedo!
Non è questa Griselda? Io non m' inganno.
E che ritorna a far?

Gris. Lisetta ! ... oh Dio !
Siete voi ?
Lis. Sì son io. Qual meraviglia ?
Gris (Ah ! ch' io non reggo più. Chi mi consiglia ?)
Lis. Griselda, cosa avete ?
Gris. Niente, Lisetta.
Lis. Niente ; ma piangete.
Orsù badate a me. Tornate tosto
Alla vostra capanna, al vostro ovile :
Qui non c' è pan per voi, or che il Marchese
Non vi vuol più, or che v' ha ripudiato,
E .... che d' un' altra s' è già innamorato.
Gris. Ma e da me che temete ?....
Lis. Io ? .. non saprei ....
Foste moglie, e marito, e ... non vorrei ...
Gris E' vano ogni timor.
Lis Sarà ; ma ... oh in somma
Non ti ci voglio più, m' hai tu capito ?
Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai.
Che vi faccia di male un' infelice ?
Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma !
girando sdegnosa.
Gris Calmatevi, Lisetta.
Lis. Oh cara, oh poveretta !
con caricatura ironica.
E che ti credi ?
Di tornare a sedur con le tue smorfie
Il Marchese di nuovo ? *sdegnosa.*
Gris Io sedurlo ? *con dolcezza.*
Lis. Sedurlo ? *ripete con caricatura l'atto di Gris.*
Se di qua non ten vai,
Cosa sa far Lisetta or or vedrai.

 sempre sdegnosa.

Gris. Vederlo sol bramo
Contento, e felice:
Sperar non mi lice
Nè gioja, nè amor.

Lis. Vedete, vedete
La cara innocente,
La savia, e prudente,
La donna d' onor!

Gris. Son puri i miei voti.
Lis. Sei scaltra, sei finta.
Gris. Tel giuro, non mento.
Lis. Che bile mi sento!

a 2 { Nel volto ha dipinta
La smania del cor.

Gris. Ah! più soffrir non posso:
Mi sento un foco addosso,
Perdo la mia prudenza,
Se non vo' via di quà.

Lis. Frenarmi più non posso:
Or or le salto addosso.
Già perdo la pazienza,
Se non va via di quà. *parte Gris.*

SCENA VIII.

Lisetta, indi il' Marchese, poi Griselda con la scopa in atto di ripulire la stanza.

Lis. Partì rabbiosa; hò gusto. Oh se il Marchese
S' induce, com' io spero, alle mie brame,
Vo' far mangiare il core a queste Dame.

Mar. Brava, brava, Lisetta.

Lis Addio, Marchese. *con aria caricata.*

Gris. (Quanto sono infelice!
Che mi tocca a vedere.)

Lis. Accostati, mio caro. Ehi .... da sedere.

Gris (Che sia dessa la sposa?)

Lis. Or dite un poco:
Ho aria da Marchese?

Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda, il tuo vestito
Par fatto propriamente sul mio taglio.
M' è caduto il ventaglio ...
si lascia apposta cadere il ventaglio, e Griselda lo raccoglie, e glielo rende.
Presto fa il tuo dovere
Accostati, mio caro. Ehi .... da sedere.

Gris. Ma scusate, Signor, la vostra sposa
Sarebbe .... forse ...?

Mar. Dimmi, saria male,
S' ella fosse Lisetta?

Gris E' sempre bene
Tutto ciò, che voi fate.

Lis. Dalla figlia
D' un vil pastore a quella d' un fattore,
Da una ricca ad un' altra poveretta,
Da Griselda a Lisetta oh certamente
(Io non faccio per dir) c' è differenza.
Se divento Eccellenza.
Colle mie smorfie, col mio brio, con quello,
Che dai galanti spirito si chiama.
Vedrai quanto son brava a far la Dama.
parte.

SCENA IX.

Griselda, e il Marchese.

Griselda va di nuovo per ripulire la stanza; intanto il Marchese turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla; poi componendosi, dice:

Mar. GRriselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?
Gris. Potreste
Voi dubitarne? *deponendo la scopa.*
Mar. Ebbene: a te fra poco
dopo un po' di riflesso, e di contrasto.
La Duchessa verrà. Ciò, che t' impone,
E' mio voler.
Gris. Obbedirò. *sospirando.*
Mar. Sospiri?
Parla.... Cos' hai?
Gris. Deh! per pietà scusate
Una povera donna.... che fu sempre
Vaga del vostro ben .... Lisetta è dunque
La vostra sposa?....
Mar. (Ah! di pietà, d' amore
Ho sì commosso il core,
Che più finger non so.)
Gris. Voi vi turbate?
Deh! signor, perdonate....

Mar Orsù, t' acchera.

di nuovo componendosi; ma parlando con dolcezza quasi in atto di confortarla.

La sposa mia fra poco
Ti mostrerò .... Non son sì sciocco, o strano
Di sposarmi a costei .... quella, che ho scelto,
Conoscerai, che serba in petto un core,
Che è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto, al grado:
Dote, età punto non curo:
Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.

Questo core io l' ho trovato....

con tenerezza.

Lo conosco.... l' ho provato....

con trasporto.

Egli è mio.... nessun mel toglie....
Ah! vedrai, che questa moglie

quasi in atto di abbracciarla.

Sempre cara mi sarà.
(Non resisto a quel trasporto,
Che mi sprona ad abbracciarla.
Ah! si vada a consolarla:
Il ritardo è crudeltà.) *parte.*

SCENA X.

Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri, che portano due lenzuola.

Gris. POvero cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto

A te restava la speranza, e questa,
Or che il duolo è maggior, più non ti resta.

Duc. Griselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gris Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa
Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gris. (Oh comando crudel! oh legge amara!)
turbata, commossa.

Duc. Ebben?.... che pensi?

Gris Del Marchese i cenni
A me son sacri
prende i lenzuoli, entra nella stanza del letto, intanto partono i Camerieri.

Duc. (Io son sorpresa; e voglio
Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.)
si ritira dentro le coltrine, che chiudono l' ingresso della stanza.

Gris. ritornando, e guardando verso il luogo, dove sta il letto, con volto pallido, e contraffato, dice:
Su, Griselda .... coraggio. Oh Dio! di questo
Un dì sì care, or troppo infauste piume,
Più non soffro la vista .... e di mia mano
in atto di entrare di nuovo dove sta il letto, e poi ritrocedendo.
Dunque apprestarle io stessa
Deggio alla mia rival?... Ah non mi sento
Tanto valor.... La mia virtù vacilla..
Il cor mi trema.... L'alma si confonde....
E la mano al desio più non risponde.

Voi pur foste, o care piume,
Sacre un tempo al mio riposo,
Io quì giacqui col mio sposo
Fra i piacer d'un casto amor.
Ora.... oh Dio d'affanno oppressa
L'alma mia fuor di me stessa
La virtù, la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor.
Ah, Griselda sventurata,
Così servi al tuo signor?
Care donne maritate,
Che de' sposi vi lagnate;
Chi di voi potria resistere
A sì barbaro dolor

entra dove sta il letto.

SCENA XI.

Duchessa uscendo dal luogo ove stava nascosta; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella.

SOn fuor di me. Non avrei mai creduto,
Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor di una villana.
Ma perchè sei contraria *parlando a Dor.*
A queste nozze? Parlami sincera.
Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
Dopo ch'egli ha sfrattato
La povera Griselda, e chi volete,
Che accetti il suo partito?
Ci vuole una gran voglia di marito.

Duc. Veramente, o Contessa,
Io non so darvi torto, e veggo alfine,
Che a una moglie sì buona, e sì fedele
E' stato mio fratel troppo crudele.

Con Ebben?... perchè non fate,
Ch' ei la riprenda ancor?...

Dor. Perch' ei non l' ama.

Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze
Tutto è disposto, e già l' ignota sposa
Ognuno attende in te.

Dor. Son vostra figlia:
Ma il mio desire al mio dover contrasta.

Con. Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t' invita il padre oggi alle nozze.
Ma sposa non sarai.

Duc. Come?

Con. Stordite?
Vi prego a compatirmi,
Se in enigma vi parlo, e non capite.
parte con Dor.

SCENA XII.

La Duchessa, indi Giannucole, poi Lisetta coll' abito signorile, indi Lesbino.

Duc. Cosa dir voglia il Conte
Io non capisco affè. Vuol che alle nozze
Vada la figlia, e le promette intanto,
Che sposa non sarà. Quest'è un enigma,
Ch' io non capisco affatto.
Per baccolo ch'io son sciocca, o ch'egli è matt[o]

Non capisco questa cosa ....
Ma le nozze or or si fanno.
Se coftei non è la sposa,
Qual è dunque? e chi sarà?

Gia. Quando io vengo in quefta casa,
Par ch'io venga alla malora.
Scusi in grazia, mia signora:
La mia figlia dove fta?

La Duchessa guarda verso la scena senza rispondere a Gian.

Duc. Ma una Dama foreftiera
Veggo adesso a venir quà.

Gian. A Lisetta nella ciera *guardando.*
Rassomiglia in verità.

Lis. Io m'inchino alla Duchessa.

sempre colla solita caricatura.

Addio rustico villano.
Vieni quì, baccia la mano.
Camerieri, ehi .... chi è di là?

Duc / *Gia.* a 2 { Che vuol dire quel veftito?
Perchè mai tal novità?

Lis. Son di nozze, son d'invito,
Il Marchese .... chi cosa fa?

verso la scena.

Duc. Mi sai dir chi fia la sposa?

Lis. Quefta cosa non si sa.

Duc. (Al parlar, che fece il Conte....
Al veftito di coftei....
Io sospetto .... e non vorrei....
Ma nol credo, e non può ftar.)

Lis. (Al vedermi in quefta gala
Ha timor, ch'io fia la sposa.

Oh! se nasce questa cosa.
Queste Dame han da crepar.)

Gian. (Che Lisetta del Marchese
Sia la sposa? Stiamo attenti.
Proprio è un pan per i suoi denti;
L' ha saputo ritrovar.)

Les. Voi Duchessa, e tu sorella,
Dal Marchese siete attese;
Alle nozze egli v' appella,
E vi prega a non tardar.

Duc. Perchè c' entra questa qua?
con isdegno.

Lis. V' è il perchè; ma non si sa.
con derisione, e caricatura.

Duc. Tu non c' entri colla sposa.

Lis. C' entro anch' io per qualche cosa.

Duc. Vo' saperlo, o ch' io non vengo.

Lis. Venga, venga, e lo saprà.

Les. *Gian.* *a2* } Ho una gran curiosità.

partono tutti.

SCENA XIII.

Sala magnifica pomposamente ornata, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

I Camerieri cantano il seguente Coro, che sta nel mezzo, mentre coll' ordine, che sotto si vede, escono tutti i Personaggi dalla scena, eccetto Griselda, Lesbino, e Giannucole.

Coro.

AI concenti di lieti instromenti
Spiri il volto una gioja verace:
Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Duc. / *Dor.* a 2 (Son stordita .... confusa, . smarrita ....
Non comprendo, che cosa sarà.)

Con. / *Mar.* a 2 (D' esser sposa Lisetta s' aspetta,
Ma per Bacco burlata sarà.)

Lis. (Già la sposa senz' altro è Lisetta.
Questa cosa da rider sarà.)

Coro.

Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Siedono tutti al banchetto. Lisetta va a mettersi a destra del Marchese. La Duchessa in fondo presso il Conte. Il Marchese nel

mezzo, e fa venir Doristella presso di se a sinistra. Resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa destinato a Griselda.

Mar. Pria di svelar la sposa
Vi manca un' altra cosa.
Che tarda omai Griselda?
Dite che venga qua.

partono due Camerieri al cenno del Marchese.

Duc. A così buona femmina,
Che v' ha sinora amatò....
E' un darle troppo spasimo:
Voi siete un dispietato.
Io la compiango, e biasimo
La vostra crudeltà.

Tutti eccetto il Marchese.

Ah! no: signor, placatevi;
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Griselda, Giannucole, e tutti gli altri.

Gris. Mio signor, al vostro cenno
Colle lagrime sul viso.
Bench' io senta il cor diviso,
Pur vi vengo ad ubbidir.

Tutti, eccetto il Marchese, che dà segno della maggior costernazione.

(Ei si turba ... ei si confonde,
E' commosso al suo martir.)

Mar. Quà, Griselda, in questo posto *componendosi.*
Siedi tosto, e sta a sentir.

Gris. D' ubbidirvi io m' ho proposto
Anche a costo di morir.

Va a sedere nel posto vuoto. Il Marchese levandosi in piedi, e prendendo per mano Doristella nel mostrarla a tutti dice:
Amici, ecco la sposa.

Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda.

Evviva Doristella.

Lis. Come ...: che dice?.... quella ...: *s' alza, e corre svergognata fra Lesb., e Gian.*
Io schiatto di rossor.

Tutti come sopra.

Evviva Doristella.
(Crepa a Lisetta il cor.)

Lis.
Gris. a2 } (Ah! che mi crepa il cor.)

Mar. Griselda, che ti pare? *in aria dolce.*

Griselda avanzandosi fra Doristella, ed il Marchese, dopo d' aver baciata la mano a Doristella, confusa, e piangente dice;
E' bella .., e vo' sperare,
Che sia pur savia, e buona;

Ma s' ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età sì tenera,
Pel vostro onor, Marchese,
Deh! siate a lei cortese
Più.... che non foste.... a me.

Il Marchese, poi tutti.

Ah! che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.
Vieni mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte.
con tutta tenerezza abbracciandola, poi mostrando a lei Doristella dice:
Quest' è la figlia istessa,
Ch' io finsi tratta a morte.

Gris. Quest' è la figlia?...
colpita da una sorpresa, che la rende quasi stupida.

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me!
cadendo fra le braccia della figlia.

Tutti, eccetto Lis. Dor., e Gris.

Dallo stupor, dal giubbilo
Quasi son fuor di me.

Duc. Ah! Griselda.... lo confesso:
Son confusa, e svergognata.

Se m' accetti per cognata,
Avrai prova del mio cor.

Gris. non può parlare, s' abbracciano, e si baciano con tenerezza; il Marchese piange d' allegrezza, e così il Conte; e Giannucole resta come stupido presso Lesbino.

Lis. Io non parlo, no .... per Bacco,
Son piena di rossor.

Les. Metto anch' io le pive in sacco,
Più non parlo a lei d' amor.

Gian. Dunque adesso un' altra volta
Ho da mettermi in parrucca?
Maledetta la mia zucca
Fa passaggi da tenor.

Dor. abbracciando di nuovo la madre, e sollevandosi dalla sua sorpresa.

Cara madre!....

Gris. Cara figlia!....

Mar. Tutta tutta la famiglia
Ora esulti al mio piacer.

Tutti.

L' allegrezza, ed il contento
Or succeda a tante doglie;
Ed apprenda ogn' altra moglie
Da Griselda il suo dover.

FINE DEL DRAMMA.